

Marcio su Roma

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Neppure il tempo di riprendersi e sul governo cade la tegola dei 600 mila dollari che, in una lettera, l'avvocato Mills ammette di aver ricevuto da mister Berlusconi e che i pm sostengono essere serviti a comprare il silenzio del legale inglese al corrente di operazioni illegali avvenute all'ombra di Mediaset. Intanto la Cdl mette a punto le liste elettorali intasate di candidati accusati condannati e prescritti a causa dei più fantasiosi reati: truffe, tangenti, peculato, associazione mafiosa, lesioni, falso, molestie sessuali. Come degni compagni di simili galantuomini ecco scendere in campo con il cosiddetto cavaliere un truce manipolo di fascisti, razzisti e filonazisti guidati da alcuni ceffi che mettono in dubbio l'Olocausto. Infine, le dimissioni di Storace dopo la scoperta di una sorta di Watergate all'americana, ma non per questo meno grave, con 16 individui, tra i quali una fornita pattuglia di pseudo investigatori privati. Tutti arrestati con l'accusa di aver cercato di condizionare le elezioni regionali ai danni di Alessandra Mussolini e Piero Marrazzo, avversari dell'allora

presidente della Regione poi diventato ministro della Salute. Quello chiamato affettuosamente Ciccio nelle telefonate intercettate. Mercoledì scorso in un articolo del Giornale a firma Filippo Facci si biasimava come esagerati e truculenti una serie di titoli pubblicati sulla prima pagina dell'Unità. Eccone alcuni: «Berlusconi ha arruolato i peggiori fascisti», «L'alleato fascista di Berlusconi mette in dubbio la Shoah», «Previti, Dell'Utri e gli alleati fascisti, ecco la squadra di Berlusconi», «Nessuno ferma l'occupazione dei tgr», «Prepara dossier contro i Ds», «La procura ha cestinato le sue denunce e anche l'amico Tarak lo sbugiarda», «È il paese dei prescritti», «E lui minaccia Ciampi». A Facci che spiritosamente si domanda se questa scansione espressiva non sia, per caso, «il delirio biasciato di nove alpini di Bassano dopo la quattordicesima grappa», rispondiamo che, purtroppo, non è così e che la grappa non c'entra e neppure la nostra famosa ossessione anti-berlusconiana. Sì, Facci, quei titoli registrano esattamente la realtà delle cose avvenute. Tutto vero quello che raccontano e se possono sembrare, nella loro scansione espressiva, spropositati e smodati è perché tanti bravi giornalisti hanno preferito pensare e scrivere che quei comportamenti proprio perché così disgustosamente assurdi non appartenevano al mondo della



realtà. Può anche darsi però che si preferisca osservare le tante malefatte in oggetto, e le tante associazioni per delinquere in attività, con quel cinismo consolatorio secondo il quale tutto il mondo è paese. Il compianto Paolo Sylos Labini lo ha scritto come meglio non si poteva nel suo appello ai concittadini (Ahi serva Italia) che dovremmo tenere tutti sul comodino come breviario laico di autodifesa. Egli parla di quelli che apprezzano l'intelligenza dei manigoldi fino a considerarli perfino "simpatichi". Ma è giusto che dei "simpatichi" manigoldi rendano la vita sociale

ripugnante? E come mai (citiamo sempre Sylos) non pochi intellettuali (e politici) "moderati" fanno finta di credere che Berlusconi sia un normale leader di destra e che il problema sia criticare le sue mosse per indurlo a cambiare? Ma soprattutto: come abbiamo consentito che andasse al potere un uomo come Berlusconi? E che si portasse dietro i Calderoli, gli Storace e tutto quel lugubre codazzo in camicia nera? Hai proprio ragione caro Paolo: ma che diavolo di paese siamo? (Sperando di poter affermare tra non molto tempo: ma che razza di paese eravamo?)

L'album di famiglia

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Le agenzie private si occupavano, intanto, attraverso i loro specifici "dipartimenti", di "sicurezza" (?) e di "informazione". Tutto a ricalco delle denominazioni istituzionali dei nostri "servizi". Bisognava gettare discreditato su avversari politici del potente di turno. Con un contorno squallidamente mercantile. Si legge nelle intercettazioni (legali): adesso che il committente ha perso, ci pagherà? Tranquillo, tutto sarà pagato. Li stanno interrogando, un ministro s'è dimesso, e vedremo come va a finire. Anche se forse qualcosa, e più di qualcosa, si può già intuire. Perché questi "spioni" che avrebbero aiutato "Ciccio" in certe "zozzate" alla Regione Lazio (come essi dicono quando, per contrappasso, sono loro gli intercettati, ma anche in vista di una futura, eventuale collocazione dello stesso "Ciccio" al ministero dell'Interno) sembrano uscire da un polveroso album di famiglia. Album che negli anni passati s'è rivelato, appunto, pieno zeppo di intercettazioni, dossieraggi, elenchi, tabulati e torbide storie. Con le foto-ricordo di investigatori più o meno "pubblici", accanto a quelle di detective più o meno "privati".

Sgangerati, avidi e caserecci fin quanto si vuole, i personaggi della cronaca di questi giorni, sembrano dunque la riedizione di una storia già vista. Che parte da lontano. Dagli albori dell'unità d'Italia. Quando uno dei Padri della Patria, il conte Camillo Benso di Cavour, fondò e realizzò un ramificato ed efficiente servizio di spionaggio, detto agli "Affari riservati", che si avvaleva sin da allora di una rete di personaggi e "professionisti" privati altrettanto caserecci e arruffoni. Premessa d'obbligo. Perché c'è anche chi ritiene che si potrebbe riscrivere la storia d'Italia scendendo su questa stregua giù per i rami di tutta la nostra vicenda nazionale. Con qualche dato di continuità. In primo luogo, la tradizionale coesistenza, a braccetto, di agenti e funzionari dello Stato con "professionisti" dell'informazione riservata assunti "a contratto" e addetti al lavoro più sporco. E in secondo luogo, la contemporanea attività delle barbe finte contro i "nemici esterni" - anarchici, socialisti, antifascisti, comunisti - con le iniziative più occulte e di routine, ma non meno importanti, per regolare partite interne di regime. Un dossier per bigamia nel 1877 colpi al cuore un altro "Ciccio", della statura di Francesco Crispi; l'Ovra fascista scrutava persino nelle alcove

dei gerarchi; Mario Scelba commissionò e propalò falsi dossier, spio e fu spiato. Ora, del resto, dalla procura di Milano si apprende che oltre all'avversario Pietro Marrazzo, i collaboratori di un "Ciccio" dei nostri giorni sono indiziati di aver fatto origliare pure sul conto di Alessandra Mussolini, ex-camerata, però concorrente a un pugno di voti nostalgici. Nessuna novità. Volta per volta, nella storia dello Stato parallelo detective e funzionari erano, infatti, mantenuti dallo stesso libro paga. Con i nostri soldi. Correnti democristiane e potentati economici si diedero per mezzo secolo la guerra a colpi di dossier. Nel lasciare il ministero dell'Interno qualche decennio fa, Oscar Luigi Scalfaro confidò al *Corriere della sera* che il problema, in Italia, dei "servizi", e il suo personale cruccio fosse che dal mondo della politica si richiedessero troppo spesso agli organi istituzionalmente addetti a ben altri scopi, con un gioco di parole, tanti troppi "bassi servizi". Si sarebbe appreso in seguito che all'epoca per quei "bassi servizi" venivano reclutati, anche se "part time", esponenti della criminalità organizzata. Ma veniamo all'oggi, sperando che la storia non si ripeta. Quel che colpisce, per stare all'attualità, è una certa consuetudine di rapporti e di reciproca, fatale attrazione tra la destra italiana e questi ambienti. Diciamo: un filo nero. È passata qualche settimana dalle (nostre) rivelazioni sull'accoglienza avuta a palazzo Grazioli da una piccola comarca di estremisti di destra, collegata a una "polizia parallela" accusata di compilare dossier, consultata banche dati, fare perquisizioni illegali, in nome della lotta al terrorismo islamico. Su quel "Dipartimento", composto da agenti e funzionari in attività come da ex poliziotti, detective privati e attivisti dell'estrema destra, sta indagando la magistratura. Quella "lista" elettorale solo in extremis, e soltanto dopo le nostre denunce, non è stata apparsa alla cosiddetta "Casa della Libertà". Bisogna aggiungere che l'album di famiglia della destra estrema testimonia di analoghi e ben più gravi lavori sporchi. Le cui tracce occupano tonnellate di carte giudiziarie relative alle trame che hanno insanguinato e avvelenato la vicenda italiana. E che furono commissionate proprio a esponenti della gran parte delle formazioni politiche di ultradestra con i cui dirigenti ed eredi personalmente Silvio Berlusconi ha appena stipulato un accordo politico ed elettorale. Questo è il dato su cui bisogna riflettere: la caratteristica che accomuna quei gruppi, cui è stata assicurata dal centrodestra una rappresentanza nel prossimo Parlamen-

to, è da sempre stata la comprensione di un livello pubblico e di un altro, occulto e clandestino. E nella memorialistica, ormai sterminata, di quegli "addetti ai lavori" salta agli occhi sempre lo stesso scambio reciproco di accuse: l'uno e l'altro gruppo risultavano manovrati da centrali occulte, barbe finte e infiltrati. I Fioravanti lo rinfacciano agli altri "neri", Avanguardia nazionale accusava Ordine Nuovo, Terza Posizione c'era o ci faceva, irriducibili e pentiti confermano.

La cronaca di questi giorni riciccia, del resto, il nome di un personaggio che è un po' un emblema: si legge che uno degli investigatori inquisiti proviene dai lombi dell'agenzia, una volta famosa, di Tom Ponzi. Un detective privato, detto il "Maigret fascista". Che tra l'altro interpretò se stesso, guance da bulldog, sorriso sornione, occhiali da "sbirro" persino in un seguitissimo "sceneggiato" della Rai. Ponzi ha ormai portato nella tomba i suoi segreti. Nel 1974 si scoprì che a opera sua l'intera rete telefonica capitolina era diventata una ragnatela di radiospie. La capitale era stata disseminata di microfoni. Così come si rileva dalle cronache di questi giorni a Roma c'era un tale, di servizio alla Sip (che oggi si chiama Telecom) che aveva installato tutti i marchingegni. Risalendo al committente del lavoro, si individuò non solo il detective obeso, ma un network che arrivava fino agli uffici degli Affari riservati del Vicinale. Le "cimici" servivano per l'occasione al più rampante finanziere dell'epoca, e ricattavano un ministro socialista. Alimentavano una campagna di stampa condotta da settimanali della destra estrema. Spuntavano in quell'inchiesta, altre agenzie private di investigazione, pure un'altra di Padova.

Erano gli anni terribili della strategia della tensione. Ora si sa che tutti i protagonisti di quella vecchia storia - Tom Ponzi, come i dirigenti degli Affari riservati - facevano parte di un organismo a metà tra il pubblico e il privato, che fu intricato in provocazioni, stragi e delitti. In un dossier desecretato niente meno che nel 2000 lo ritroveremo nelle file di un'organizzazione segreta e clandestina formata alla fine della seconda guerra mondiale in Italia da reduci della Repubblica di Salò, ufficiali e religiosi, integrata da ex partigiani "bianchi", dedita a ostacolare l'avanzata delle sinistre e di impedire una sostanziale modificazione della situazione politica italiana con sequestri, infiltrazioni e manovre mediatiche, concordate con settori "devianti" dei carabinieri. Una cosa che si chiamava in gergo, e paradossalmente, "noto servizio". All'utile della destabilizzazione, condotta da mandanti politici che rimangono ancora nell'ombra, accompagnavano il diletto del "mercato parallelo" delle informazioni sulla vita privata degli uomini pubblici. Anche per poche lire. Ora si negozia in euro. A quel che si capisce, stavolta gli amici del "Ciccio" dei nostri giorni stavano facendo ancora le prove generali, e non era venuto il tempo per riesumare vecchi fantasmi. Lo sfondo melmoso appare lo stesso. Ma c'è da sospettare che il cantiere fosse stato appena aperto. Assunzioni, trasferimenti delle mogli, altre consulenze: progetti. Contabilizzati in euro, anziché in lire. In attesa di notizie possiamo, dunque, solo sperare che la differenza con le cronache di quaranta anni fa non sia soltanto la valuta con cui "Ciccio" e gli "occhi privati" trattavano, a quanto pare, il loro business.

L'America che ci piace

MASSIMO D'ALEMA

SEGUE DALLA PRIMA

Si potrebbe dire che molta America vive in mezzo a noi come tanta Europa si respira oltreoceano. Ciò non toglie che abbia ragione Habermas quando fotografa gli elementi che tuttora ci rendono diversi: una separazione netta tra politica e religione, la nostra maggiore fiducia nell'intervento regolatore dello Stato, l'esistenza di grandi famiglie politiche - liberali, conservatori, socialisti - impegnate, ciascuna con le proprie idee, a moderare gli eccessi del capitalismo, una "sensibilità morale" segnata dai regimi totalitari del secolo scorso e dall'Olocausto e che si è tradotta, tra l'altro, nel rifiuto della pena di morte come condizione di ingresso nell'Unione. L'elenco è parziale ma rende l'idea. L'America, dal canto suo, ha conservato nel tempo il carattere di un paese aperto, dinamico, dove chiunque sia dotato di talento e voglia di fare può diventare qualcuno. In questo il grande sogno americano resta l'icona di una società mobile, flessibile per definizione. Questo naturalmente il lato luminoso di una medaglia che sul retro brilla molto meno. Per dire, l'America resta una nazione palesemente iniqua secondo i parametri europei. Laggiù l'uno per cento della popolazione possiede quasi i due quinti della ricchezza, il livello delle disuguaglianze sociali è superiore alla nostra media e, in proporzione, è più alta la percentuale di cittadini costretti in condizioni di cronica povertà. Ma in fondo queste sono cose tanto serie quanto note. Invece quel che spesso resta sullo sfondo è la miscela di vecchio antiamericanismo e la tendenza della destra italiana, o parte di essa, a cogliere nella nuova America repubblicana o neocostituita un'ispirazione e vassallaggio. Pistelli sfugge opportunamente a entrambe le derive e con saggezza indirizza il lettore verso un approccio maturo e ben più solido dal punto di vista culturale. Ciò non toglie che parlando degli Stati Uniti sembra difficile estirpare dalla nostra tradizione la malapianta del pregiudizio, positivo o negativo che sia. Una premessa fin troppo lunga, questa mia, per giungere all'altro punto che rende interessante il tentativo di Pistelli. E che riassumeri nella scelta, tanto più apprezzabile in un esponente politico quale egli è, di scansare il vecchio binomio America

"buona"-America "cattiva", per tentare la via meno battuta di un raffronto equilibrato tra "noi" e "loro". Dove quel "noi" non è dato soltanto dalla mole dei consumi culturali, dei prodotti importati, dei termini mutuati da uno slang sempre più universale. Ma dal complesso delle regole che ispirano la costituzione materiale della nostra transizione infinita. Mentre quel "loro" assorbe l'estrema complessità di un assetto istituzionale certamente diverso dal nostro ma che molto potrebbe dirci se soltanto avessimo la volontà di distinguere una buona volta lo scontro politico, anche aspro, dal campo dei principi che sovrintendono al funzionamento condiviso di una democrazia efficiente. La realtà, purtroppo, è andata finora in direzione opposta condannando ogni tentativo di metter mano alla materia in uno spirito dialettico e collaborativo. Col risultato, alla vigilia di un voto decisivo per l'avvenire del paese, di trovarci immersi in una degenerazione del costume e del linguaggio politico. Peccato, perché nella seconda parte del libro Pistelli descrive bene la natura di una sfida elettorale che negli Stati Uniti non è meno dura e persino spregiudicata se guardiamo ai mezzi e ai toni impiegati. Ma senza che ciò si traduca mai nell'aggressione alle regole che ispirano la competizione stessa. Basti pensare alla contesa durissima che accompagnò il primo successo di George Bush, nel 2000, contro Al Gore. Polemiche roventi, accuse di brogli, ricorsi e nuovi conteggi nello Stato governato dal fratello del candidato repubblicano. Immaginiamo per un istante l'impatto di una dinamica analoga nell'Italia bipolare di oggi. Meglio lasciar perdere. L'America, viceversa, digerisce un conflitto di tali dimensioni anche per la natura del proprio sistema politico-istituzionale oltre che per le modalità del suo svolgimento. In questo senso non è marginale il fatto che laggiù esista, e col tempo sia venuto consolidandosi, un sistema di pesi e contrappesi fondamentale per evitare la degenerazione del conflitto politico in una successione di strappi istituzionali. È un sistema che, di là dall'essere esportato in casa nostra, segnala l'oliatura della macchina e un operare della politica nella società molto più strutturato di quanto a volte siamo portati a immaginare. Insieme però, la soluzione non è banalmente copiare i nostri cugini o consumare *à la carte* un paio di pietanze da quel loro menu. Per esempio,

trovare discutibile e alquanto velleitaria l'importazione dalle nostre parti del loro modello lobistico. E questo perché diverse sono le premesse che contrassegnano nella nostra consuetudine azione e mandato degli eletti nelle istituzioni di qualsiasi livello. Altra cosa, invece, potrebbe essere un adattamento delle forme di finanziamento della politica o il riconoscimento istituzionale del ruolo delle fondazioni. Per non dire della possibilità di tradurre e applicare così com'è la normativa statunitense sul conflitto d'interessi. Infine, accennavo anche alle differenze. Che ci sono e ci aiutano a capire da dove originano strategie contrapposte come nella citata crisi irachena. In anni recenti sull'argomento è fiorita una letteratura di genere. Autori come Robert Kagan e Joseph Nye, o più vicino a noi Marta Dassù e Federico Rampini, hanno indagato i caratteri di una nuova possibile divaricazione tra le due sponde dell'Atlantico. Nessuno che, come noi, non voglia rinunciare alla possibilità di governare la globalizzazione verso obiettivi di progresso e di libertà può arrendersi alla prospettiva di una frattura tra Europa e America. C'è molto da fare sul piano politico e culturale: anzitutto per sviluppare un "discorso comune" tra i progressisti delle due sponde dell'Atlantico. Oramai questo dialogo è iniziato da diversi anni, a partire dagli incontri con Bill Clinton dei quali, insieme a Romano Prodi, anch'io sono stato protagonista. Il partito democratico che vogliamo costruire in Italia può essere importante in questa prospettiva. Non nel senso provinciale di trapiantare nel nostro paese un modello culturale e una tradizione che non

ci appartengono, quanto piuttosto invece nel senso di uno sforzo di allargamento dei confini di una cultura riformista capace di proiettarsi verso il futuro senza strappare le sue radici che sono nella storia delle grandi forze politiche democratiche italiane. Ma il dialogo con gli Stati Uniti deve essere rafforzato anche e soprattutto sul terreno delle grandi istituzioni politiche, cioè sul terreno del rapporto tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America. Ha ragione Romano Prodi quando dice: «Credo che il ponte sull'Atlantico debba avere, come estremi, Washington e Bruxelles (...). Tutte le altre vie, bilaterali, mi sembrano invece destinate a creare nuove divisioni e quindi a fallire nel proprio intento». Dunque solo un'Europa forte e unita può sforzarsi di costruire un'amicizia vera con gli Stati Uniti basata su pari dignità. Altrimenti, il timore, per quanto ci riguarda, è che lo stesso soft power, patrimonio residuo del nostro antico primato, venga soppiantato se non saremo capaci, più di quanto sia avvenuto sin qui, di nutrirlo attraverso istituzioni solide e una regia politica finalmente domiciliata a Bruxelles. Regia legittimata da un rinnovato consenso popolare o spirito europeista che dir si voglia, ma soprattutto da una visione strategica e non subalterna della globalizzazione. In questo senso è probabile, ma il tema forse devia dal nostro discorso, che la sconfitta nei referendum francese e olandese, unitamente alla crisi del più tradizionale impianto europeista posto di fronte alle incognite dell'allargamento, condurrà a ripensare senso, contenuti e regole dell'Unione, accentuandone l'anima politica e il profilo internazionale. Sarà dentro quella riflessione che acquisterà rilievo il tema antico delle relazioni transatlantiche ma è difficile prevedere adesso il segno che la vicenda finirà per assumere. Ciò che è certo è che peserà, e molto, l'eventuale rinnovata unità politica dell'Europa e la sua capacità di rivolgersi all'America con una molteplicità di lingue ma una sola parola, almeno sulle questioni di sostanza. Direi che molto, anche del nostro futuro, dipende da questo. E il libro di Pistelli ha il pregio di ricordarcelo con buoni argomenti e un punto di vista curioso. Di questi tempi merce rara e preziosa. (AMERICA TAKE AWAY/Quanta America è entrata in Italia, quanta ne potrebbe arrivare / di Lapo Pistelli, Fazi Editore)

Errata corrige
Caro Direttore, il mio articolo "Un uomo chiamato Terzani" uscito venerdì è punteggiato di gravi errori di stampa che ne stravolgono i significati. Ne segnalo almeno tre, tralascio gli altri minori. Proprio alla prima riga: "Il padre che sta per morire, ne è ben cosciente". (Non: non è ben cosciente). E poi: "Uno che ha sempre odiato i poteri". (Non: uno che ha sempre odiato i poteri). "L'immaginazione al potere". (Non: l'immaginazione al potere).
Corrado Stajano

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidamoni Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - F.I.U.B. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa Sabo S.r.l. Via Carducci 26 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Fac-simile Sies S.p.A. Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) Litosid Via Carlo Presenni 130 Roma Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 10 marzo è stata di 136.809 copie</p>	